

N. N. L'UOMO

MONOLOGO

di
Aldo Nicolaj

La scena: ambiente borghese, ma non conformista. L'arredamento è allietato da trovate fantasiose e di gusto. In centro, una porta aperta, davanti alla quale si trova Franchina.

FRANCHINA

(sulla cinquantina, forte e simpatica. Abito sportivo. Nonostante l'età, è ancora una donna con un suo fascino. Parla con la figlia, che s'immagina nell'altra stanza) Ma sì, ma sì! Contenta te! Se non vuoi ascoltare i miei consigli, cosa vuoi che me ne importi? Figurati se me la prendo... Ci rido sopra! Sei così buffa con quel velo e il vestito bianco... *(con collera)* Roba da medioevo! Fai quello che ti pare, ma te ne pentirai. Io ho voluto avvertirti, prima che sia troppo tardi. *(chiude la porta con energia e avanza nella stanza)* Che male ho fatto per avere una figlia così sprovvoluta? Testarda e sciocca. Da chi ha preso? Da me, no certo. E nemmeno da suo padre, per quel poco che ricordo di lui, dopo vent'anni. Non sembra nemmeno una Liberani. Ad ogni modo, maggiorenne lo è e può fare quello che vuole. Come madre, non ho niente da rimproverarmi. Le ho dato una buona educazione... non le ho lasciato mancare nulla... ho cercato di fame una «vera donna». Se i miei consigli non li vuoi sentire, peggio per lei! Permettersi però di rinfacciarmi che io non ho il diritto di giudicarla perché non ho mai avuto marito... Sono stata io che non l'ho voluto, un marito. Suo padre sarebbe stato dispostissimo a sposarmi. Ma a me non è parso né giusto, né conveniente. Non sono mai stata schiava dei pregiudizi e delle chiacchiere della gente. Sono una autentica Liberani, io. Quando, ormai sicura della gravidanza, ho detto a Camillo: «Caro mio... così e così...» l'ho visto diventare bianco come un morto. È rimasto senza fiato. Questa la sua prima reazione. E m'è bastata per capire. Era un vigliacco, come tutti gli uomini. Poi, appena si è ripreso, m'ha detto. devo riconoscerlo. che era disposto a riparare. Riparare? Riparare a che cosa? Gli ho tappato la bocca, assicurandolo che non avevo bisogno di nessuna riparazione. Anzi, ero felice di tutto quello che era successo e gliene ero infinitamente grata. Perciò se ne andasse tranquillo e senza rimorsi, perché me la sarei cavata da sola. Non avevo mai pensato al matrimonio. Sono una Liberani, io, e da un secolo a questa parte, nella nostra famiglia nessuno ha mai riparato. Dalla trisavola in poi, sarà un destino, ma non sono nate che femmine. Tutte ragazze madri. E, poi, mi sarebbe parso meschino imporre a un uomo il matrimonio per un attimo di... smarrimento... di distrazione... L'uomo è sbadato per natura. È fatto così. Guai se non lo fosse. Il genere umano correrebbe il rischio di estinguersi. Noi donne dobbiamo essergliene grate. E non rivalerci pretendendo che ripari col matrimonio. Siamo in grado noi donne di provvedere. Grazie a Dio, dopo... l'avviamento... siamo completamente autosufficienti. Partoriamo e provvediamo. L'uomo a che serve più? Dà fastidio e basta. Perché, diciamocelo, l'uomo non è una compagnia né comoda, né gradevole. In certi momenti, ci piace sentirlo vicino, perché abbiamo anche noi le nostre debolezze. Con un uomo, per la nostra sensibilità ci sentiamo piene di tenerezza. Perché tra le nostre braccia ridiventa bambino e il nostro istinto materno prende il sopravvento. Ma l'uomo per noi è soltanto un diversivo. Poi... dà fastidio. Impiccia. Disturba. Sporca. Sporca dappertutto. Inutile tenere una casa in ordine, quando ci vive un uomo. Tenerlo pulito è una fatica, perché l'uomo s'insudicia continuamente e lavare e stirare dà il suo da fare. Poi... ha sempre fame. E bisogna preparargli da mangiare in continuazione. Perché, mentre noi donne ci accontentiamo di una qualsiasi casetta... pane e formaggio... un pomodoro... un sandwich... l'uomo no, vuole

sedere a tavola e mangiare cibi. E non si accontenta mai. Divora tutto quello che trova. Ed è pieno di pretese, vuole comandare, dà ordini. Sempre tra i piedi che borbotta. Disturba talmente la vita di una donna col suo egoismo, con la sua mancanza di sensibilità... Anche nei momenti in cui dovrebbe, se non altro, rispettare il nostro riposo, trova il modo di dare fastidio. Nel letto occupa tutto lo spazio lui... Si muove e sembra un terremoto... si porta via le coperte e, quello che è peggio, te lo trovi sempre addosso. Si sveglia e si mette a sbraitare. Vuole il caffè e bisogna portarglielo a letto. E sparire subito, perché lui deve prepararsi per uscire: farsi la barba, operazione stupida, vestirsi... far colazione... perché se non mangia, si indebolisce. Poi va a lavorare per mantenere la famiglia e questa è la sola cosa positiva che fa. Ma quante volte te lo rinfaccia? Come se noi donne passassimo il nostro tempo con la pancia in aria e le mani in mano. Rientra stanco, tiene il muso, divora brontolando quello che trova e mette a soqquadro la camera per fare un pisolino. E così, quando esce, ti tocca rimetterti a lavorare un'altra volta. E preparargli ancora da mangiare. La sera, poi, bisogna portarlo fuori a prendere aria, perché stare in casa, lui non ci sta mai, si annoia... Gli salta in mente di uscire alle ore più impensate e tu, in cinque minuti, devi essere pronta, allegra e sorridente... Prova a lasciarlo uscire solo?... È capace di starsene fuori tutta la notte. E torna stanco, sciupato, sporco da far paura. E non gli si può fare nessuna osservazione, perché «lui» ha ragione. Bisogna dirgli «Sì, caro», «No, caro», e lodarlo. Dirgli continuamente che è bellissimo, intelligentissimo, simpaticissimo, altrimenti si rivolta e diventa pericoloso. Perché non è vero, che l'uomo sia un animale domestico. L'uomo è un animale feroce, ferocissimo. Per un niente si rivolta e fa danno. Basta, per dimostrarlo, vedere come riesce a distruggere la vita della donna che vive con lui... a soffocarne ogni personalità... ad annullarne i sentimenti... Entra un uomo in casa e per una donna è finita: perde ogni diritto, ha solo dei doveri... deve chiedergli il permesso per uscire... per comprarsi le calze... per vedere un'amica... Quante volte gliel'ho spiegato a mia figlia. Ma lei dice che esagero, che se tutte le donne fossero come me, verrebbero distrutte le basi stesse della nostra società. Ma che società! La nostra è una società decrepita e in decadenza, che non tiene conto di quanto si è evoluta la donna. Mentre noi abbiamo fatto passi di giganti, l'uomo, invece, conta sempre meno. Lo dico e lo sostengo perché è così. Conosco l'uomo e so quello che vale. Finché è giovane, possiede qualità che possono far passare in secondo piano i difetti... Ma quando invecchia... invecchia male... Diventa brutto... Mette su pancia, perde i capelli, gli crescono i peli. .. gli torna quell'odorino di selvatico così sgradevole... E non si controlla più. Si rivela per quello che è: egoista... prepotente... presuntuoso... Anche noi donne invecchiamo, ma con altro stile. Invecchiamo fuori, non dentro. E poi, stringi, stringi, qual'è l'utilità dell'uomo? A che serve? A farci avere un figlio. Ma si tratta di una collaborazione minima... Un attimo. Noi invece... nove mesi di pancia. Non c'è proporzione. Almeno se dopo, l'uomo si rendesse utile in qualche modo... ci aiutasse... ci proteggesse... Ma no, è la donna che deve proteggere lui... aiutarlo... consolarlo... L'uomo sembra forte, ma la sua è apparenza, non sostanza. Sono paurosi... vigliacchi... Un mal di denti, una emicrania... diventano moribondi... per uno starnuto si sentono morire. Roba che a noi donne, abituate come siamo a ben altri dolori, fa venire una rabbia... E, poi, siamo giusti, che ci fa un uomo in una casa? Questo mia figlia non lo vuol capire. Per lei l'uomo è una divinità. Ho tanto cercato di farla desistere dal matrimonio... Rinfacciarmi che non mi sono sposata... L'ho fatto anche per lei... per non complicarle la vita, per non toglierle parte dell'amore che le potevo dare. E, poi, la nostra bella intimità, la nostra armonia, con un uomo di mezzo, sarebbe andata distrutta. Perché un uomo, marito o padre che sia, è sempre un nemico. Mia figlia chissà cosa si è messa in testa... Cosa credeva di

guadagnarci con un padre... Avrebbe dovuto sottostare alla sua autorità... ubbidirlo... sorbirsi le sue scene... i suoi malumori... le sue proibizioni... vederselo girare in mutande per la casa, cosa che, gli uomini, fanno sempre, come se fosse un bello spettacolo che offrono... Non si rende conto che un padre l'avrebbe solo tormentata col suo egoismo. Mentre io, non le ho mai fatto sentire il peso della mia autorità... E, anche quando è diventata signorina, l'ho incoraggiata a prendersi qualche distrazione... a conoscere la vita... Invece... c'è cascata. Ha avuto la sfortuna di incontrare uno di quei giovanotti, che sognano di sposarsi per uscire con la moglie la domenica, spingendo la carrozzella... Uno di quegli uomini terribili e pericolosi, che si fingono teneri per mascherare il loro egoismo... E circuiscono la donna con perfidi discorsi di vita in comune... il cuore e la capanna... e dicono «il nostro amore»... «la nostra felicità» per dire il «mio» comodo... Ipocriti! Farabutti! Appena sposati, la donna diventa serva, conta meno di un soprammobile. E mia figlia si è lasciata incantare... Si sposa... Anche la mascherata dell'abito bianco! E avrebbe voluto che l'accompagnassi all'altare io. Una Liberani. Ma non capisce che una Liberani che va all'altare significa rompere una tradizione di cui la mia famiglia è orgogliosa? Significa tradire i principi coi quali siamo cresciuti... rinnegare i sacrifici che hanno fatto la trisavola la bisnonna la nonna... mia madre... i sacrifici che ho fatto io... Perché significa far entrare un uomo nella nostra famiglia. *(convinta)* Ma non ci resterà! *(guarda i ritratti delle antenate alle pareti)* Di questo sono sicura. Ecco perché, nonostante tutto, sono di buonumore. Ed ho la forza di riderci sopra. In fondo, anche se me l'hanno guastata, mia figlia è pur sempre una Liberani. E quando le sarà caduta la benda dagli occhi... capirà... pianterà tutti e se ne tornerà qui da me. Tempo tre mesi e me la vedrò tornare dicendomi: «Mamma, avevi ragione tu!». E sarà la mia consolazione. Perché vorrà dire che si sarà resa conto che l'uomo non serve a nulla. *(con rabbia improvvisa)* Ma che se ne vada al diavolo, l'uomo! Ci lasci in pace. Il suo destino è segnato, ormai. *(con fierezza e con orgoglio)* Noi Liberani abbiamo per lo meno il merito di averlo capito in tempo. Siamo state delle pioniere! *(ride compiaciuta mentre cala la tela)*

FINE